

CHRISTIAN ALBINI

L'ARTE DELLA
MISERICORDIA

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Presso le nostre edizioni

D. Attinger, *Evangelo secondo Luca. Il cammino della benedizione*

C. Di Sante, *Fiducia, speranza, amore*

L. Manicardi, *Il vangelo della fiducia*

J. Moingt, *L'umanesimo evangelico*

Ch. Theobald, *Lo stile della vita cristiana*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato
è disponibile sul sito*

www.qiqajon.it

AUTORE: Christian Albini
TITOLO: *L'arte della misericordia*
COLLANA: Scintille
FORMATO: 18 cm
PAGINE: 129
IN COPERTINA: Salvatore Fiume, *La peccatrice perdonata*, olio su tavola (1988),
Collezione privata

© 2015 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-459-7

INTRODUZIONE

La misericordia nella sacra Scrittura è la parola chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi¹.

Da come siamo amati, impariamo ad amare. È una delle esperienze umane fondamentali. Lo riconoscono sia le discipline psicologiche, sia la sapienza spirituale. Erich Fromm, uno dei padri della psicoanalisi, ha dedicato all'amore il suo capolavoro, *L'arte di amare*, in cui ha sintetizzato i suoi studi, la sua pratica clinica, la sua esperienza umana, in quanto riteneva che imparare ad amare fosse indispensabile per la sopravvivenza della nostra civiltà. E lo sosteneva da non credente. Un aspetto che determina fortemente la qualità del nostro amore è l'esperienza che ne facciamo nell'infanzia.

“Per la maggior parte dei bambini prima dell'età degli otto-dieci anni, il problema è quasi esclusivamente quello di essere amati per quello che sono”².

¹ Francesco, *Misericordiae vultus* 9.

² E. Fromm, *L'arte di amare*, Milano 1963, p. 47.

È il bisogno dell'amore incondizionato: essere amato *per come sono*; o meglio: essere amato, *perché sono*. La sua mancanza lascia un senso di amarezza, in quanto non ci si sente amati per se stessi, ma perché si piace; ci si sente utili, piuttosto che amati. Possiamo intuire facilmente come da questa carenza nascano persone insicure, che si mascherano per essere accettate dagli altri, e come a livello sociale essa si rifletta in una cultura che scarta coloro che non corrispondono a certe caratteristiche di utilità, di produttività, di desiderabilità.

La nostra percezione dell'amore è strettamente connessa all'immagine di Dio e della religione che ci portiamo dentro. Parlare di Dio nella nostra società, in cui fedi diverse coesistono con l'assoluta indifferenza o addirittura l'avversione nei confronti del discorso religioso, è ambiguo, si presta a molti fraintendimenti a motivo delle precomprensioni che ci condizionano. "Dio" è parola gradita ad alcuni e sgradita ad altri e a cui vengono attribuiti tanti significati, anche opposti tra loro. Bisogna, allora, maneggiarla con cura. Abbiamo bisogno di un linguaggio su Dio che tenga conto del pluralismo in cui viviamo.

Ecco perché chiamo in causa Raimon Panikkar, che è stato un'autorità internazionale nella spiritualità, nello studio delle religioni e nel dialogo interculturale. La sua vicenda biografica lo ha posto all'incrocio delle tradizioni indiana ed europea, della cultura oc-

cidentale e di quella orientale. Egli ha sempre cercato uno sguardo che superasse i confini. Tra i suoi tanti scritti, ve n'è uno in cui ha cercato di compendiare le diverse visioni del divino:

La divinità rappresenta, in quanto simbolo, il vertice dello sforzo, da parte dell'uomo, di scoprire la propria identità ponendola a confronto con i limiti dell'universo. La divinità è il simbolo di ciò che trascende l'essere umano e insieme di ciò che è nascosto nella sua essenza più profonda³.

In altre parole: quando parliamo di Dio, sia che lo accettiamo sia che lo rifiutiamo, il significato che diamo a questo vocabolo riflette la nostra visione del mondo e dell'esistenza, riflette il senso che per noi ha la vita. E perciò riflette anche la nostra visione dell'amore.

La nostra visione, ciò che nel profondo sentiamo come vero, è sempre legata alle esperienze, quelle vissute in prima persona e quelle che ci hanno trasmesso i nostri genitori. Le culture umane, nel corso dei millenni, hanno elaborato innumerevoli concetti, su Dio come sull'amore, ma per noi l'esperienza viene prima di tutto. E qui entra in gioco la Bibbia, perché essa non costruisce concetti, ma esprime delle esperienze

³ R. Panikkar, "La divinità", in Id., *Visione trinitaria e cosmoteandrica: Dio-uomo-cosmo*, Milano 2010, p. 7.

e invita chi legge a provare quelle stesse esperienze. Quando papa Francesco scrive che la misericordia, nella Scrittura, riassume l'agire di Dio e il suo volto, non parla di una teoria, ma di un'esperienza interiore.

Il giubileo della misericordia è un'occasione per fare una nuova esperienza dell'amore e di Dio, un'esperienza che nasce dall'ascolto della Parola (cf. Rm 10,17).

Il testo che affrontiamo (Lc 7,36-50) è una "terapia" dell'amore. Ruota attorno a tre domande che sono sullo sfondo di quanto detto finora: Quale volto di Dio? Quale volto di chiesa? Quale esperienza d'amore? Quando ci poniamo in ascolto della Scrittura, non dobbiamo mai dimenticare di ricondurla alla nostra esperienza umana; altrimenti passa sopra le nostre teste, è un'astrazione. Nella tradizione spirituale cristiana, la Bibbia apre all'ascolto della parola di Dio che è parola di vita (cf. Gv 6,68; Fil 2,16; 1Gv 1,1), che fa crescere e alimenta la nostra vita. È questa dimensione che nella lettura va cercata e fatta emergere. Prima ancora di essere un testo religioso, la Bibbia è un testo che interpella l'esistenza umana.

Perché associare il testo prescelto alla misericordia e al cammino che la chiesa è chiamata a fare nell'anno giubilare? Il collegamento non è affatto arbitrario. Quando papa Francesco ha annunciato il giubileo della misericordia, il 13 marzo 2015, stava pronunciando l'omelia proprio su questa parola. Il giubileo

si svolge tra l'8 dicembre 2015 – che è anche il cinquantesimo anniversario della conclusione del concilio Vaticano II – e il 20 novembre 2016. In questo anno (C del calendario liturgico) viene proclamato nelle messe festive il Vangelo di Luca. La pagina in questione fa parte delle letture dell'XI domenica del tempo ordinario.

Dante, nel primo libro della sua opera *Monarchia*, definisce Luca *scriba mansuetudinis Christi*, l'evangelista della bontà di Cristo, della misericordia di Cristo e del Dio misericordioso. Ricordiamo, come esempio altamente significativo, Luca 6,36 in cui Gesù dice: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso". Il detto appartiene alla versione lucana del discorso della montagna, ma si diversifica dal passo corrispondente di Matteo 5,48, dove le parole di Gesù suonano: "Siate perfetti, come perfetto è il Padre vostro".

Di per sé, Gesù sta citando un comandamento della Legge: "Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo" (Lv 19,2). Nel greco di Matteo, l'essere santi – l'essere come è Dio – diventa l'essere completi (*teleíoi*, così è l'originale) come Dio, cosa che, per il terzo evangelista, corrisponde all'essere misericordiosi. Perciò, secondo Luca, l'attributo proprio di Dio, e che dovrebbe appartenere al cristiano e alla chiesa, è la misericordia, più che la perfezione. O, meglio, si potrebbe dire che l'intuizione di Luca è

INDICE

5	INTRODUZIONE
15	IL VOCABOLARIO DELL'AMORE
29	GESÙ, UN FARISEO E UNA PECCATRICE
29	Prendere in mano il vangelo
33	Polemiche a tavola
38	Una presenza proibita
41	I gesti dello scandalo
46	I gesti dell'amore
50	Il giudizio senza appello
54	Dio nelle cose di ogni giorno
59	Una vicenda di debiti
62	La misericordia cambia il cuore
65	Uno sguardo che "parla"
69	La circolazione sanguigna dell'amore
75	Il perdono sovversivo
78	Crede all'amore
83	CONVERTIRSI ALLA MISERICORDIA
83	Meditare il vangelo
86	A partire dalle relazioni
93	Amore e giudizio
97	La "logica" di Dio
100	La conversione del cristiano e della chiesa
105	Il giubileo di papa Francesco
113	L'ARTE DELLA MISERICORDIA